

LE TANGENTI NEI PALAZZI DELL' ARTE

Repubblica — 03 agosto 1993 pagina 15 sezione: POLITICA INTERNA

ROMA - L'inchiesta sull'allegria gestione del ministero dei Beni culturali ha tagliato ieri il traguardo. Il pm Giancarlo Armati ha inviato al tribunale dei ministri le richieste di autorizzazione a procedere contro gli ex ministri Vincenza Bono Parrino e Ferdinando Facchiano: li ritiene responsabili, in concorso con l'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia, di aver 'truccato' le gare per l'affidamento di moltissimi lavori di manutenzione e restauro del nostro patrimonio artistico. Le tangenti, secondo il magistrato, ammonterebbero a cifre miliardarie. Soltanto Vincenza Bono Parrino avrebbe intercettato senza intermediazioni qualcosa come 2 miliardi e 700 milioni. E oggetto della cupidigia dei tre 'ex', fra il 1988 e il 1992, sarebbe stato di tutto: dai lavori di ristrutturazione della pinacoteca di Brera, a Milano, al restauro della reggia di Caserta; dalla manutenzione degli Uffizi di Firenze all'intervento sul castello di Melfi, in Lucania; dal restauro delle ville storiche torinesi a quello del centro antico di Benevento. Assieme ai tre politici del Psdi nell'inchiesta sono finiti molti altri personaggi, fra cui l'ex braccio destro di Antonio Cariglia, Roberto Buzio, l'ex vicedirettore generale dell'Italstat, Alberto Zamorani, il costruttore Mario Lodigiani, l'ex amministratore delegato della Fiat Engineering e della Fiat Impresit, Ugo Montevecchi, e il geometra Antonio Gallitelli, considerato il 'collettore' delle tangenti. Sono tutti accusati di turbativa d'asta e corruzione. Un'altra quindicina di imprenditori, invece, dovrebbe rispondere soltanto per il reato di corruzione. Questi i nomi: Massimo Giuliani, Giuseppe Maltauro (Cosma di Vicenza), Carlo Magri, Antonio Baldo, Valentino Capece Minutolo del Sasso, Franco Cici (Castelli), Marco Borini, Gastone Guerrini, Agostino Di Falco (Icla di Napoli), Antonio Romagnoli (Lodigiani), Eugenio Buontempo, Maurizio Mari (Cogeco), Tiziano Neri, Antonio Carena, Algreto Castelli e Vincenzo Romagnoli. L'inizio di questa storia di tangenti, secondo quanto ha appurato l'inchiesta condotta dai pm Giancarlo Armati e Cesare Martellino in collaborazione con i carabinieri del reparto operativo diretti sul campo dal capitano Leonardo Rotondi, risale ai primi mesi dell'88. Infrangendo il monopolio fino ad allora detenuto dall'Italstat, sotto pressione di un gruppo di imprese, Vincenza Bono Parrino decise di affidare ai privati il sessanta per cento di lavori appaltati dal ministero dei Beni Culturali. In compenso avrebbe avuto una tangente di circa il tre per cento. L'intesa venne formalizzata con un atto ufficiale: un primo decreto, a firma Bono Parrino, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 settembre '88, che distribuiva circa 700 miliardi di appalti; ad esso seguì, il 26 marzo '90, un secondo decreto, stavolta con l'avallo di Ferdinando Facchiano. Una valanga di soldi si riversò su un gruppo di imprese capofila e, oltre ad esse, su altre in subappalto. E oltre 5 miliardi vennero raccolti a titolo di 'tangente compensatoria' dal collettore, Antonio Gallitelli, che poi distribuì il denaro, sempre in contanti, agli esponenti del Psdi e, in misura minore, a quelli di altri partiti. Fra gli appalti truccati il restauro del museo archeologico di Firenze e di palazzo Pitti, delle mura di Lucca, del castello Branleoni di Piobbico, dei castelli della Lunigiana, della certosa di Paradigna, dei musei di Trieste e Napoli. E poi il recupero dei santuari di Tivoli e Palestrina, e dei musei di Sassari e Cagliari. - e r

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/08/03/le-tangenti-nei-palazzi-dell-arte.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page